



Società

“Arrevuoto”
quattro location
da Scampia al centro

ANTONIO TRICOMI
A PAGINA XI



Spettacoli

Tormano Ricci e Forte
sorprese e misteri
nella notte del teatro

GIULIO BAFFI
A PAGINA XII



Sport

Lavezzi si ferma
e oggi il giudice
chiude una curva

DARIO SARNATARO
A PAGINA XV



NAPOLI

la Repubblica

MARTEDÌ 31 MARZO 2009

napoli.repubblica.it



REDAZIONE DI NAPOLI Riviera di Chiaia, 215 | 80121 | tel. 081/498111 | fax 081/498285 | CAPO DELLA REDAZIONE GIUSTINO FABRIZIO | INTERNET e-mail: napoli@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 081/498111 | segreteria_napoli@repubblica.it | TAMBURINI fax 081/498285 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Riviera di Chiaia, 215 | 80121 NAPOLI | tel. 081/4975811 | fax 081/406023

Dopo il blitz dei vigili, nuovo capitolo del braccio di ferro sulle serate danzanti nel museo d'arte moderna

Madre, sfida senza fine

Cicelyn: “Abbiamo vinto”. Sementa: “Faremo altri controlli”

Le reazioni

**“Nessuno scandalo
la dance-music”**

ANGELO CAROTENUTO

G IULIO Di Donna racconta che il primo è stato lui. Quattro anni fa portò la musica in un museo. Senza il putiferio che ora sialza intorno a Madrenalina.

SEGUE A PAGINA III

Il retroscena

**Il Pan entra
nel Forum 2013**

OTTAVIO LUCARELLI

L PAN entrerà nella Fondazione Forum delle culture 2013, sarà la “Casa degli artisti napoletani”. Lo annuncia l'assessore Oddati.

SEGUE A PAGINA III

DOPO il blitz dei vigili la scorsa notte nel museo Madre, nuovo capitolo del braccio di ferro sulle serate danzanti. Esulta il direttore Eduardo Cicelyn: “Abbiamo vinto, chiedo al giudice il dissequestro del locale per riproporre la serata Madrenalina del giovedì”. Replica il comandante dei vigili, Luigi Sementa: “Faremo altri controlli”.

PATRIZIA CAPUA
CRISTINA ZAGARIA
ALLE PAGINE II E III

Via Chiaia

**Rattoppi di asfalto su pietra lavica
esplosione la protesta degli abitanti**



SERVIZIO A PAGINA IV

Domani pm in assemblea
**“Inopportuna
la presenza
di Lepore
ad Acerra”**



Il procuratore Lepore

DEL PORTO A PAGINA V

La polemica

**La tracotanza
del premier**

FULVIO TESSITORE

UN PAIO di fatti recenti, apparentemente lontani e diversi in realtà assai vicini e non difformi, meritano qualche parola di commento. Mi riferisco al flop delle primarie del Partito democratico per la scelta del candidato alla Provincia di Napoli e la cerimonia per l'attivazione dell'inceneritore di Acerra. Dico subito che, stile politico e gusto per il senso delle istituzioni a parte, non è contestabile e non va contestato il successo ottenuto dal governo di centrodestra.

SEGUE A PAGINA X

Parte il piano anti-abusivismo. Il magistrato De Chiara: “Lo Stato è tornato”
**Ischia, via alle demolizioni
seicento edifici da abbattere**

È PARTITO da Barano il maxipiano delle demolizioni a Ischia. L'operazione, disposta dalla Procura, è cominciata con l'abbattimento di un immobile di circa 350 metri cubi, dopo una lunga giornata tra procedure farraginose e indagini sul campo. Il procuratore aggiunto De Chiara: «È tornato lo Stato». Pronte altre 600 demolizioni.

A PAGINA V



Giuseppina Nappa Schiavone

Blitz antidroga contro i Casalesi
in manette anche un poliziotto

**Condannata
a quattro anni
la moglie
di Schiavone**

SANNINO A PAGINA VII

L'emergenza

Degenze bloccate 48 ore. Giovedì serrata delle farmacie Asl Napoli 1 e 5
**Cardarelli, troppe barelle
stop ai ricoveri ordinari**

GIUSEPPE DEL BELLO

TROPPE barelle, stop ai ricoveri ordinari nel Cardarelli. “Tutto esaurito” nei cinque reparti di Medicina. Il direttore sanitario di presidio, Franco Paradiso, costretto ad adottare un provvedimento ad horas: blocco delle degenze, da ieri e per 48 ore. Ammessi soltanto i pazienti in emergenza. E giovedì scatta anche il blocco delle farmacie.

SEGUE A PAGINA IV



Una barella



3 - 13 settembre 2009

Il caso

Juve Stabia sconfitta, la punizione degli ultrà. Il club: “Chiediamo scusa”
**Umiliati e in mutande
davanti a 200 tifosi**

FABRIZIO CAPPELLA

IN MUTANDE davanti allo stadio, umiliati per l'ennesima sconfitta: una notte da incubo per i calciatori della Juve Stabia, rientrati a Castellammare dopo la partita (persa 1-0) contro la Pistoiese domenica scorsa. Un ko (il sesto consecutivo) che non è piaciuto ai circa duecento tifosi che avevano seguito la squadra a Pistoia.

SEGUE A PAGINA XV



Stabia: lumini sulla panchina

LA MALFA RIFORMISTA

AURELIO MUSI

Oggetti Salerno, nella sala "G. Bottiglieri" del palazzo della Provincia, alle ore 17, Giuseppe Galasso, Antonio Guariglia e Aurelio Musi presentano il volume di Paolo Soddu "Ugo La Malfa. Il riformista moderno" (editore Carocci). Pubblichiamo una sintesi dell'intervento di Aurelio Musi

«Mi pare difficile che gli uomini, soprattutto gli uomini di Stato, siano governati da umori; ritengo invece che abbiano visioni di fondo dei problemi». Sono parole pronunciate da Ugo La Malfa il 13 dicembre 1954 alla Camera. E davanti a questa stessa sede si svolse la sua cerimonia funebre, i funerali civili e di Stato alla presenza di Sandro Pertini. La Malfa aveva voluto così: perché per questo "generale senza truppe", per questo "laico solitario", come fu definito dai commentatori di giornali italiani e stranieri, il Parlamento era il cuore della democrazia.

Parlare della personalità intellettuale, politica e morale di Ugo La Malfa oggi significa imbattersi in un paradosso. Da una parte il segretario del Partito repubblicano è attualissimo: nella sua ricerca della democrazia compiuta e pienamente riformatrice si presenta infatti assolutamente moderno. D'altra parte la sua inattualità, per così dire, appare ancora più stridente nell'Italia di oggi dominata dal governo delle apparenze e degli umori. Ma inattuale, per certi versi, La Malfa lo fu anche nel secolo scorso. L'atesi di fondo di questo bel libro di Paolo Soddu è infatti che la visione secolarizzata della politica, vero filo conduttore dell'intero itinerario lamalfiano, è stata profondamente conflittuale con tutte le culture ideologiche e le più importanti famiglie politiche del Novecento.

Negli anni della formazione del leader entrano Gino Luzzatto e Silvio Trentin, Piero Gobetti e la sua visione del fascismo come "autobiografia della nazione", l'ambiente della Banca Commerciale Italiana guidata da Mattioli. Qui, in particolare, La Malfa coltiva non solo i suoi interessi di economia e finanze, ma respira un clima affatto singolare tra le due guerre: la capacità di coniugare lo storicismo crociano con le scienze sociali e l'attenzione epistemologica.

La costruzione ideale e pratica del Partito d'Azione affonda poi le radici in un'analisi rigorosa

della storia italiana del Novecento che si articola in quattro tappe: il percorso della peculiare società di massa del nostro paese dalla dittatura alla democrazia; il fascismo come distruzione dello Stato nazionale; la repubblica come "ricominciamento"; l'esigenza di un partito nuovo, il Partito d'Azione appunto, per un'Italia nuova. Proprio su questa linea è destinato a maturare lo scontro fra due padri fondatori della Repubblica come Togliatti e La Malfa: il primo concepisce il partito come fine; il secondo come mezzo per il consolidamento della democrazia repubblicana italiana. Magi dagli anni immediatamente successivi alla guerra inizia anche un dialogo costante, fitto, impegnativo al di là delle differenze, tra La Malfa e il Pci: nei confronti dello stesso Togliatti, passando poi per Giorgio Amendola e Pietro Ingrao soprattutto, l'anticomunismo lamalfiano non sarà mai propagandistico o viscerale, ma sempre competitivo.

Il volume di Soddu, compatto, organico, ben documentato e scritto con stile, consente di gettare ulteriore luce sia sugli anni che la più recente storiografia considera i più costruttivi della vita italiana, quelli compresi tra il 1950 e il 1953, sia sul contributo di La Malfa alla svolta del centro-sinistra: «Una battaglia durata più delle due guerre mondiali», secondo le stesse parole del leader che, peraltro, già a partire dal 1965, ha ben chiari i motivi del fallimento della nuova formula, e cioè la sfasatura tra le aspettative, il progetto e le realizzazioni riformatrici del centro-sinistra.

La lucidità politica di Ugo La Malfa appare soprattutto nel suo rapporto con Aldo Moro e Enrico Berlinguer. Con il primo il leader repubblicano condivide il progetto strategico dell'allargamento dell'area di governo al Pci. Anzi La Malfa cerca in tutti i modi di spingere in avanti il processo di fusione tra il partito socialista e il partito comunista, fallito per le responsabilità di entrambi i soggetti. Con Berlinguer La Malfa condivide l'austerità come scelta etica che per il leader repubblicano è la vera via maestra, nella seconda metà degli anni Settanta, per costruire una socialdemocrazia europea.

Non tutto risulta chiaro nel percorso e nell'attività politica di La Malfa: anche dopo questo libro. In particolare sfugge il senso di una contraddizione. Non possono essere dimenticate alcune battaglie memorabili del leader repubblicano. Per esempio la lotta a fondo contro la P2 e il rischio che proprio un piduista, Ferdinando Ventriglia potesse essere nominato governatore della Banca d'Italia. Questa battaglia fu vinta da La Malfa con la nomina di Paolo Baffi. Ma al tempo stesso resistono alcune ombre. Per esempio la difesa ad oltranza degli ambigui rapporti tra il Pri siciliano e ambienti mafiosi. Per esempio, ancora, la partecipazione del Pri come piccolo partito di massa alle degenerazioni del sistema politico italiano a partire dagli anni Settanta.

Pur con queste ombre, ha ragione Soddu quando scrive: «La Malfa, con le poche grandi vittorie e gli infiniti insuccessi che caratterizzano la sua vita, era stato sempre da una sola parte, la democrazia consensuale e riformatrice, e si era fondato su una sola fondamentale concezione, la secolarizzazione etica della vita pubblica. La parte e la concezione che permettono di pensarlo anche ai nostri tempi come un uomo politico completamente moderno».

TRACOTANZA DEL PREMIER SPAZZINO

FULVIO TESSITORE

(segue dalla prima di cronaca)

Che, almeno in questo caso, ha dimostrato di saper rispondere agli interessi del Paese e di farlo con determinazione e senza provocare reazioni smodate. Il che significa capire la reale consistenza delle forze in campo, la capacità di capire chi rappresenta veramente gli interessi della gente e il suo stato d'animo. Dopo il disastro, per insipienza (non voglio pensare ad altro, anche se, talvolta, malignare non allontana molto dalla realtà) nella gestione della grande questione dei rifiuti, era difficile pensare diversamente. Eppure qualche poveretto ha continuato a pensare diversamente o a tentare miserevoli speculazioni politiche (un vero esempio di ottusità). Dunque non di questo intendo parlare. E, allora, mi domando, sono fondate o sono risibili certe interpretazioni del flop delle primarie? È sensato rifugiarsi nella ricerca di giustificazioni che non giustificano? È proprio assennatezza politica continuare a dire che la gente non capisce il nuovo che avanza, affidato a chi ha operato per spaccare il partito (e lasciamo perdere perché: nella situazione in cui siamo — o, meglio, in cui è il Pd — sarebbe stupido fermarsi alle motivazioni personali)? O, al contrario, ritenere che il flop è la dimostrazione che le minoranze dirigenti — e sacralmente interpreti del nuovo — sono finalmente alla guida del rinnovamento, senza essere capite dai poco intelligenti?

Che dire: chi si contenta gode, che è la traduzione garbata del napoletanissimo ed espressivissimo, "se sonnano 'o tramme elettrico". Ancora una volta di tutto ciò non mi interessa niente, anche perché lo considero un modesto folklore di politichese di ritorno, in una situazione drammatica. Chi si contenta, gode, vivaddio! Mi interessa dell'altro e torno alla cerimonia per l'inceneritore di Acerra. Come si poteva pensare (anche se si doveva sperare qualcosa d'altro), la cerimonia si è trasformata (o, meglio, è stata deliberatamente costruita) come una tracotanza affermazione di potere e di carisma personale (l'esaltazione del Berlusconi spazzino, propinatoci qualche mese fa, con concessione al peggior, al più sguaiato, cenciolo e strillazero napoletanismo: l'opposto della Napoli cosmopolitica, che ancora esiste e resiste, nonostante tutto). Si sono attaccati i magistrati napoletani

ni, si sono trasformati in eroi gli inquisiti, che, a parte tutto, sono stati i gestori dell'ingustificabile ritardo nella costruzione dell'inceneritore, si sono trasformati in perseguitati coloro che hanno contribuito a coprire con cinque milioni di balle il terreno della Campania, s'è manifestamente delegittimato il governatore locale, Regione e Comune. Sia chiaro, tutto ciò è ben meritato, lo abbiamo meritato tutti noi, anche quelli che non hanno responsabilità dirette, ma non hanno saputo reagire a manifesta insipienza o peggio di ambientalisti da strapazzo e di tecnici fasulli. Forse il presidente del Consiglio, dominato e come stordito dall'autoreferenzialità, dalla convinzione di essere l'unto del Signore, cui è affidato il salvataggio non solo di Napoli e della Campania, ma del mondo dal comunismo che non c'è più in nome di un liberalismo che non si sa che cosa sia, avrebbe tratto maggior vantaggio, anche politico e di immagine, se avesse saputo ispirarsi ad una maggiore sobrietà. Forse avrebbero guadagnato tutti, anche i milanesi (una gente che ammiro), se fossero stati capaci di maggior gusto, di migliore stile, di più vissuta e coltivata signorilità, anziché rivelare la loro inguaribile dimensione di parveni, quella compatibile con la napoletanità sguaiata e strillazera, non quella cosmopolitica. Ma questi sono affari loro e, parafrasando Manzoni (sì, proprio il lombardo Manzoni) va detto che l'educazione "chi non ce l'ha non se la può dare". Affari loro. Quel che è importante per noi è non fare i pesci in barile, pensando di essere furbissimi, come talvolta capita agli arrivisti di ogni nazione e cultura ed ai

napoletani un po' stupidi. Ed allora dobbiamo riflettere, almeno noi liberal-democratici (non sto dicendo iscritti e simpatizzanti del Pd, dove pur non mancano i liberal-democratici), che, però, trovano fatica a muoversi tra il correntismo e l'arrivismo. Dobbiamo riflettere sul fatto che la gente non capisce più giochi e giochetti di potere, che la gente, consapevolmente o meno, sta più avanti (o, se non altro, sta in diverso posto) della cosiddetta classe dirigente politica di sinistra. La gente ha capito che serve altro, anche e soprattutto sul piano organizzativo, perché le forme antiche e spesso gloriose del partito non reggono più. Oggi, senza cedere al qualunquismo della "politica delle cose", come è stata interpretata in Italia, anche da una parte consistente dei socialisti (che oggi, non a caso, milita a destra, con buona pace di Marx ma anche di Proudhon), la gente avverte l'urgenza di capire ed interpretare il vissuto coi suoi problemi. Capisco che è cosa difficile a capirsi. Non lo capisce più nemmeno la Chiesa cattolica, almeno quella di Benedetto XVI, che dà spazio non al "credere senza appartenenza", ma all'appartenere senza credere degli atei-devoti, dei catafratti adepti di "Scienza e vita", che sono cristiani come io sono musulmano, e lo dico con il massimo rispetto per i musulmani. E però sono convinto che questo è il vero "nuovo" che la sinistra democratica deve interpretare ed esprimere, giacché di certo il nuovo non è l'anti-bassolinismo e simili (argomento da operetta — o, pardon, da sceneggiata napoletana —, non di riflessione politica).

Ecco, a mio credere, dove sta la ragione del flop delle primarie. L'irragionevolezza, l'insipienza, la concessione alle chiacchiere, anche di volenterosi giovanotti, non è il "nuovo", è il vecchio ed, oggi, col vecchio ci si può leggere sui giornali, ma non si fa politica né di opposizione né di governo. E il governo resta a Berlusconi ed alla tracotanza senza stile del "milanese" Berlusconi spazzino.

IL DUELLO POLITICO SUI RIFIUTI

AUGUSTO MUOJO

D i rifiuti si può morire, ma si può anche rinascere (politicamente). Lo ha capito subito il governatore, lasciato in "panne" accanto al sindaco nella "festa" berlusconiana di Acerra, affrettandosi a dire che lui non punta più alle europee, rimane al suo posto a Santa Lucia, conta di esaurire l'incarico nei tempi previsti, poi si vedrà, gli elettori giudicheranno.

Giudicherà il paese? Insomma, chi al suo posto e chi al Comune di Napoli in luogo della Iervolino, che ad Acerra ha ceduto campo e visibilità alla milanese Moratti?

E intanto l'imprenditore Lettieri incalza da destra e da sinistra, la società civile viene censurata per i suoi silenzi, le liste del Pd e del Pdl incombono, il nuovo segretario napoletano del Pd dovrebbe essere alle porte, Cesaro sull'altro fronte guadagna posizioni per la Provincia di Napoli, il Pdl si propone d'investire localmente l'accoppiata Fi-An di scena alla Fiera di Roma.

È un momento importante, non tutti se ne avvedono, ciò che viene deciso in questi giorni, a sinistra come a destra, potrà avere effetti di lunga scadenza a livello locale.

In ballo è il futuro della città e della sua area metropolitana. In ballo è il recupero del rapporto tra cittadini e istituzioni.

Scrivete Rosario Villari, a

proposito delle beghe siciliane del 1875, parlando della sinistra: «Una confederazione di condottieri stretti al patto di rovesciare comunque la destra e toglierle di mano il reggimento, salvo poi intendersi (od anche di non intendersi) non tanto per concordare il da farsi, ma per ripartirsi gli uffici e anche un poco di benefici».

L'accostamento non appaia irraguardoso e non corrispondente al dato fattuale odierno. La destra a Napoli e in Campania non è al potere, anche se, sull'onda dell'iner-

zia della controparte politica e dei successi berlusconiani sui rifiuti, le prospettive di ricambio elettorale non mancano, ma è un fatto che la sinistra perda colpi proprio per inseguire la destra nel campo che a questa è proprio della gestione quotidiana del potere.

Sarebbe tempo, invece, di volare alto, guadagnare un senso nuovo alle ideologie, non più i vecchi schemi destra-sinistra, centro-estrema, ma un paradigma teorico che metta al centro dell'azione politica quello che Norberto Bobbio definiva il nuovo "contratto sociale". L'unità dello Stato, al centro come in periferia, va concepita «non come un punto di arrivo, ma come un processo, in cui svolge una parte decisiva l'accordo delle parti».

Ecco il punto, le parti vanno sollecitate. Come? Con programmi e proposte. Altrimenti, dietro l'angolo, ci saranno altri cento "avventini".

